

12.2

I primi governi dell'Italia unita

La nascita della Destra e della Sinistra | Gli uomini cui spettava il compito di fronteggiare i problemi post-unitari avevano avuto un ruolo di primo piano nel corso della lotta per l'unificazione. Erano divisi in due schieramenti principali, che in momenti diversi avevano assunto denominazioni differenti: moderati, monarchici, liberali o cavouriani gli uni; liberali progressisti, democratici, repubblicani, mazziniani o garibaldini gli altri. Questi schieramenti finirono per prendere rispettivamente il nome di **Destra** e **Sinistra** sulla base del settore occupato in Parlamento.

Entrambi gli schieramenti erano profondamente condizionati dal **sistema elettorale** in vigore, fondato su **basi rigidamente censitarie**, al punto che nel 1861 la percentuale degli elettori chiamati alle urne per eleggere il primo Parlamento italiano ammontò ad appena l'1,9% dell'intera popolazione. La **classe dirigente italiana**, sia di Destra sia di Sinistra, era quindi un gruppo molto ristretto e socialmente omogeneo, costituito quasi esclusivamente dall'**aristocrazia** e dall'**alta borghesia terriera e industriale**; non esistevano partiti organizzati e la lotta politica equivaleva soprattutto a uno scontro tra personalità o tra comitati che riunivano più figure di spicco. Uno dei problemi cronici del nuovo Stato italiano fu proprio quello della grande **distanza tra classe dirigente e classi popolari**, sostanzialmente escluse dalle istituzioni e da ogni forma di rappresentanza.

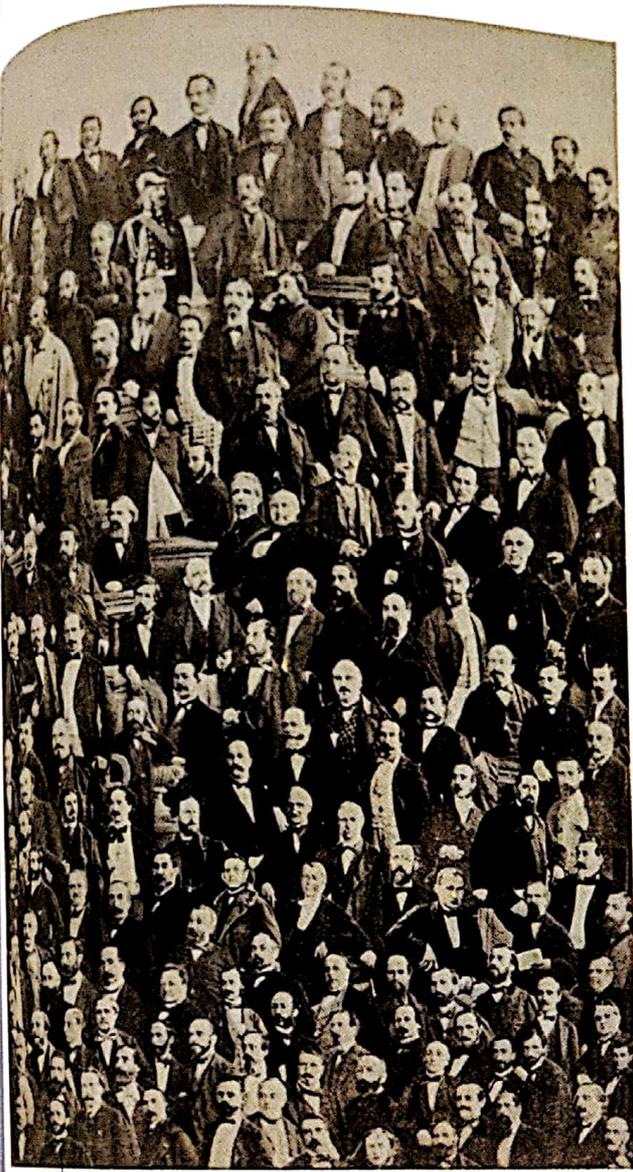
La Destra storica alla guida del paese | A guidare il regno d'Italia nei suoi primi anni di vita ci furono gli uomini della cosiddetta **Destra storica**, cioè quei liberali moderati usciti vittoriosi dalle elezioni del 1861 e destinati a rimanere al potere fino al 1876. Gli uomini della Destra aderivano al programma di governo di Cavour, basato sui principi del liberalismo politico e del liberismo economico, sulla fedeltà alla monarchia e sulla laicità dello Stato. Peraltro la Destra storica dovette subito fare a meno del suo grande leader: **Cavour morì** inaspettatamente nel giugno 1861, probabilmente per le conseguenze di una malaria mal curata. Il suo successore come primo ministro fu il toscano **Bettino Ricasoli** (già citato per l'estensione a tutto il paese della legge comunale e provinciale del regno sardo).

Altre personalità di spicco di questo schieramento furono **Quintino Sella** (1827-1884), esperto industriale biellese che diventò uno scrupoloso amministratore delle finanze pubbliche; il generale piemontese **Alfonso La Marmora**, che ricoprì brevemente il ruolo di capo del governo dopo l'armistizio di Villafranca; l'emiliano **Marco Minghetti** (1818-1886), abile diplomatico ed economista; e **Massimo d'Azeglio**, già presidente del Consiglio nel regno sardo e noto scrittore.

La Sinistra storica all'opposizione | In Parlamento il governo incontrava l'opposizione della cosiddetta **Sinistra storica**. Questa era formata da alcuni vecchi esponenti della Sinistra piemontese non confluiti nelle file dei cavouriani e da democratici e repubblicani provenienti dalle rivoluzioni del Quarantotto e da esperienze mazziniane e garibaldine (lo stesso Garibaldi era stato eletto deputato nel 1861) riuniti nel **Partito d'azione**; questo pur non costituendo un partito organizzato nel senso moderno della parola, comprendeva tuttavia uomini dagli ideali e dai programmi affini. Appartenevano a questa corrente **Francesco Crispi**, che era stato tra i protagonisti della rivolta siciliana e aveva preparato il terreno alla spedizione dei Mille; i **fratelli Cairoli**, che avrebbero dato un notevole contributo a nuove imprese per il completamento dell'unità; lo stesso **Garibaldi**, simbolo di un'Italia creata grazie all'intervento coraggioso del popolo. Un posto particolare occupava

Destra e Sinistra: caratteri e protagonisti

	Classe sociale di riferimento	Provenienza e orientamento	Principali esponenti
Destra	Nobiltà, ricca borghesia	Seguaci di Cavour di orientamento liberale moderato-conservatore	Quintino Sella, Alfonso La Marmora, Bettino Ricasoli, Massimo d'Azeglio, Marco Minghetti
Sinistra	Media borghesia	Mazziniani e garibaldini di tendenze liberal-democratiche progressiste	Giuseppe Garibaldi, Francesco Crispi, Urbano Rattazzi



Il primo Parlamento italiano in una fotografia dell'epoca (Roma, Museo centrale del Risorgimento).

Urbano Rattazzi, il quale, pur simpatizzando per la Sinistra, si mostrava propenso a imitare i metodi di Cavour, senza però averne la duttilità.

Preso atto dell'impossibilità di realizzare le vecchie aspirazioni rivoluzionare e repubblicane dopo l'unificazione attuata dai Savoia, questi uomini miravano a ottenere la guida del governo per poter così riformare lo Stato dall'interno. Solo pochi infatti mantennero un atteggiamento intransigente nei confronti della monarchia, come Cattaneo, che di fatto si astenne da ogni attività politica ufficiale per non giurare fedeltà al re, e Mazzini, che continuò ad animare agitazioni fino alla sua morte, avvenuta nel 1872 a Pisa, dove viveva in clandestinità per sfuggire alla polizia.

L'unificazione amministrativa e legislativa |

I governi della Destra storica si preoccuparono molto di rafforzare l'unificazione italiana com-

battendo con forza ogni tendenza disgregatrice. L'organizzazione amministrativa, come si è detto, venne rigidamente accentrata con l'adozione nel 1865 di un sistema basato sulla figura del prefetto, rappresentante del potere centrale in ogni provincia, dotato di ampi poteri di controllo sulle amministrazioni locali e sulla forza pubblica.

Allo stesso tempo si procedette a perfezionare l'unificazione legislativa già avviata al momento dei plebisciti d'annessione, quando lo Statuto albertino e la legge elettorale piemontese furono automaticamente estesi ai nuovi territori. Nel 1865 si giunse all'emanazione dei codici, ispirati a quelli sabaudi, validi per l'intero regno; ci fu una parziale eccezione solo per il codice penale, che non si applicò in Toscana, dove rimase in vigore il precedente codice toscano che non prevedeva la pena di morte. Nel 1890 però entrò in vigore un nuovo codice penale valido per tutto il territorio.

Il diffondersi del brigantaggio al Sud | Nonostante ciò il nuovo Stato italiano dovette subito fare i conti con il pericolo di una disgregazione. Nelle regioni del Sud il cronico malessere delle masse contadine fu inasprito dall'ostilità nei confronti dei piemontesi. Molte delle novità introdotte con l'unificazione (come le nuove tasse e il servizio militare obbligatorio), unitamente alla mancata riforma agraria, che lasciò intatte le strutture della proprietà latifondista, non solo non portavano benefici alle classi popolari, ma anzi tutelavano la classe dei ricchi proprietari terrieri e confermavano le antiche disparità sociali.

Questo malcontento favorì il diffondersi del **brigantaggio**. Le masse contadine, infatti, vedevano ancora una volta disattese le loro aspirazioni al possesso della terra e si davano alla macchia per protestare contro la miseria, le tasse, il servizio militare e la macchina burocratica e giudiziaria. Al centro delle rivendicazioni vi era la questione delle terre comunali, nelle quali in passato i contadini poveri potevano liberamente raccogliere la

TI RICORDI?

Nell'Italia meridionale, tra il 1830 e il 1848, gli scambi commerciali interni ed esterni erano resi difficoltosi dalla carenza di strade e dalla loro cattiva manutenzione e dal dilagare del **brigantaggio**, un fenomeno ai confini tra la ribellione sociale e la criminalità, diffuso sia nello Stato pontificio sia nel regno delle Due Sicilie, dove gruppi di braccianti, guidati da capi carismatici, percorrevano le campagne, assaltando le proprietà dei latifondisti, rapendo persone abbienti per ottenere un riscatto o impossessandosi dei carichi trasportati dai commercianti.



Le brigantesse All'interno delle bande di briganti non era rara la presenza di donne, tra le quali Michelina de Cesare (qui ritratta in una fotografia dell'epoca), che ricoprì in un ruolo di primo piano nella banda con la quale agiva. Michelina fu solita fare largo uso della fotografia a scopi propagandistici, facendosi ritrarre col tipico costume delle contadine del suo tempo armata di fucile, pugnale e pistola.

legna e praticare il pascolo, e che il nuovo Stato aveva incorporato nel proprio **demanio**, privando le classi più deboli di questo pur minimo sostentamento. Le richieste del fisco, inoltre, erano sentite come un ulteriore aggravio e sfruttamento inflitto da nuovi padroni.

All'indomani dell'unificazione si verificarono quindi **esplosioni di violenza**, che colpirono rappresentanti del governo unitario e trovarono il **sostegno politico e finanziario tra i gruppi filoborbonici, reazionari e clericali**. Dobbiamo infatti ricordare che l'unificazione italiana si era compiuta anche strappando territori allo Stato pontificio, che ora era impegnato a difendere quel che restava del suo potere temporale dalle mire del governo italiano.

Nel Sud si combatte una "guerra civile" |

Dall'estate del 1861 le regioni del Sud continentale furono teatro di una **sanguinosa guerriglia**, contro la quale lo Stato italiano mise in campo fino a 120.000 soldati, circa la metà dell'esercito regolare. Per la sua ampiezza e la sua violenza lo scontro si configurò come una vera e propria **guerra civile**, ma le fonti ufficiali parlarono esclusivamente di repressione del "brigantaggio", un'etichetta che liquidava semplicisticamente il fenomeno come se si trattasse di una manifestazione di criminalità comune, senza tenere conto delle complesse mo-

LESSICO

Il termine **demanio** designa i beni che appartengono allo Stato o agli enti pubblici territoriali (regioni, province, comuni).



Giovanni Fattori, *Arresto di briganti*, 1864.

innovazioni politiche e sociali che vi erano alla base. Nelle province interessate dagli scontri fu proclamato lo **stato d'assedio**, che significava la sospensione delle libertà civili e l'applicazione della legge marziale. La situazione rientrò nella normalità solo nel corso del 1865. Il governo privilegiò dunque l'arma della **repressione** piuttosto che cercare soluzioni concrete ai problemi dei contadini del Sud: così non fu mai attuata una riforma agraria con la redistribuzione della terra, né in occasione della vendita delle terre demaniali, all'indomani dell'unità, né quando ci fu la soppressione di alcuni ordini religiosi e i beni ecclesiastici vennero incamerati e poi venduti dallo Stato (1866).

La politica economica e i problemi agrari | In quegli anni il governo della Destra storica avviò anche una **politica di sviluppo economico**. Il

modello di riferimento fu quello adottato da Cavour nel Piemonte preunitario. La Destra riservò all'**agricoltura** un particolare interesse: **abolì i vincoli feudali** ancora piuttosto estesi nel Meridione; fondò in tutta Italia **scuole agrarie** per divulgare aggiornati sistemi di coltivazione e innovazioni tecniche, ma soprattutto instaurò il **libero commercio dei cereali** secondo i criteri del più avanzato liberismo economico.

Fu proprio l'estensione dei principi del libero scambio a portare qualche vantaggio nel settore agricolo: il libero commercio dei cereali stimolò la produzione locale, permettendo tra l'altro di **ridurre le importazioni**; le regioni dove vigevano sistemi protezionistici e si praticava un'agricoltura di sussistenza si aprirono al mercato, ricevendo nuovi stimoli; a beneficiarne maggiormente furono quelle zone, anche del Sud, in cui già si prati-

Lo sguardo realista di Verga

Tra coloro che diedero maggiore visibilità e risonanza nazionale alla **questione meridionale** ci fu **Giovanni Verga** (1840-1922), un intellettuale siciliano trasferitosi a Milano, che aveva sviluppato un linguaggio letterario in cui ogni aspetto della **realtà** veniva descritto in maniera analitica, per comprendere le cause materiali alla base dell'agire umano. Nel 1878, sulle pagine della "Rassegna settimanale di Politica, Scienze, Lettere, Arti" fondata da Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti, Verga pubblicò il primo abbozzo del futuro romanzo *I Malavoglia*, composto nel contesto dell'acceso dibattito parlamentare sulla questione meridionale. Le opere dello scrittore siciliano, massimo esponente del Verismo, costituirono un eccezionale documento sociale, poiché fecero conoscere al resto d'Italia le misere condizioni dei contadini

Verga si dedicò con passione anche all'attività di fotografo, lasciando numerosi documenti fotografici che testimoniano le condizioni di vita della popolazione del Sud Italia e, in particolare, siciliana. Nella fotografia (scattata da Verga), una famiglia siciliana è ritratta in una strada di paese.

siciliani, rievocando episodi della storia risorgimentale in un'**ottica "meridionalista"**, in base cioè alle conseguenze che ebbero per la popolazione siciliana: basti pensare alla novella *Libertà* sulla repressione della rivolta popolare di Bronte o alla partenza come soldato di 'Ntoni Malavoglia a causa della leva obbligatoria dell'esercito regio.

